

L'ANTI-MONDO LETTARARIO DELLA PROTESTA DELL'UNIVERSITÀ

Baroni rampanti e rampicanti, cavalieri (e ministri) invisibili, cassonetti dell'immondizia carichi di borse di studio (destinazione: discariche abusive), Antonello Venditti "sul Tetto", studenti studiosi che affollano le piazze, la Torre di Pisa che pende più del solito per il peso allegro della cultura viva dei manifestanti; i politici che sfidano le vertigini (le scale per "il tetto" sono molte, le ultime due non comode; bisogna fare il turno per salire; viene da pensare all'ascesa del Purgatorio dantesco, sotto l'egida del "detto-da-tetto" *mens sana in corpore sano*). E ancora: il Ministro dell'Università che il 2 dicembre, nonostante i mesi di proposte, richieste e proteste, non capisce chi siano questi ricercatori e chi glielo faccia fare di dare tanto fastidio (Porta a Porta, 2/12/2010); Pompei e gli Atenei minacciate da crolli fisici e simbolici, il corso di laurea "del cane e del gatto" che ritorna ossessivo sui teleschermi (sembra un buon pretesto per tagliare gli scatti stipendiali a tutti i ricercatori, soprattutto ai più giovani, ignari di quale sia il famigerato collega che ha osato perdere il suo tempo in simili ricerche cano-gattesche; a meno che non si tratti di una Facoltà di Veterinaria. Ma in ogni caso, non sarebbe stato nei poteri del Ministro commissariare o chiudere *direttamente* quel solo corso maledetto, che ci sta rovinando tutti?); e ancora, l'opposizione che ha bisogno del movimento libero (e forte) dei ricercatori per ricordarsi del problema-Università; Granata che capisce, Fini che decide di votare il Ddl; i buoni, i cattivi; chissà se la gente normale ha capito davvero chi sono i ricercatori.

I ricercatori, vi dirò, sono una razza strana. Topi di biblioteca, ma non solo. Docenti di fatto (ma non di nome, né di stipendio), ma non solo; alcuni, futuri baroni, altri, per nulla interessati a diventarlo; dediti alla conoscenza in tutti i campi del sapere; ora, sui tetti. I ricercatori, razza strana, in realtà non smettono *mai* di far ricerca, anche quando fanno "protesta" o "politica". Studiano testi di legge, li interpretano, avanzano proposte, decifrano il presente, collegano il mondo dei tetti a quello della rete, e questi al sapere (che non ha etichette e per sua natura si adatta *alla vita*: laboratori, biblioteche e tetti sono più vicini di quanto non si creda).

Da alcune settimane, insieme alla parola "ricercatori" viaggiano parole di origine molto antica, parole a me familiari, dato il mio identikit di latinista (esponente di una razza di ricercatori inutili, destinata all'estinzione?). Vi dicevo: i termini "merito", "tetto", "laureati", "produrre" (laureati...!), "dottore", "consiglio di amministrazione", "efficienza", "maggioranza", "opposizione", "rettori", "ordinari", "associati", "studenti", "governo", "giovani", "monumenti": e chi più ne ha, più ne metta sono un affascinante links tra il mio mestiere e il mondo dell'informazione che parla della nostra protesta. Passato e presente insieme. Non posso smettere di fare la ricercatrice, anche quando leggo il Ddl Gelmini: le parole chiave non sembrano essere "ricerca" o "didattica", "studente" o "obiettivo", e neppure "senato accademico" o "elezione" (cioè contenuti e democrazia); brillano, nell'alto della loro modernità (che, calata in Italia, può anche voler dire clientela, corruzione e ricatti) le key-words "manager" (direttore generale), "potere", "prodotto", "nomina diretta", "consiglio di amministrazione"; lo spazio stesso del testo dedicato a vari organi evidenzia la asimmetria tra i (futuri) poteri.

La protesta, per me che son filologa, ha dunque degli straordinari risvolti letterari e linguistici. Sto pensando di dedicare una mia prossima ricerca (non finanziata, come si usa in Italia) alla matrice latina del lessico che riguarda la famigerata questione della riforma Gelmini, dei tagli-Tremonti, dei ricercatori, degli studenti; di quest'universo rampicante e contagioso, ancora in movimento, in direzione di una prossima (seria, condivisa) riforma dell'Università (speriamo che ci sia!).

La deliziosa letterarietà di quanto stiamo vivendo, comunque, non risiede solo nelle parole. Sembra quasi che quello dei baroni, delle arrampicate, dei monumenti in protesta, della cultura (che è tutto il male o tutto il bene allo stesso tempo) sia un antimondo, affollato di personaggi e dinamiche perfetti per un romanzo o per una fiaba (dal lieto fine incerto).

L'Antimondo, com'è noto, è un mondo che conserva alcune delle caratteristiche del nostro, ma anche molti ribaltamenti; era una specie di antimondo, nella "mia" Roma antica, la festività dei Saturnali (che cadevano proprio in questo periodo dell'anno): l'ordine consueto (le gerarchie) erano sovvertite, il popolo mangiava coi signori, il cibo e il vino erano abbondanti, le regole erano "altre".

L'Antimondo potrebbe essere una chiave di lettura per l'agitazione dei ricercatori. Innanzitutto, è un Antimondo il fatto che "protestino" soprattutto quelli che un lavoro già ce l'hanno (i ricercatori attuali, appunto), e che non rischiano di perderlo (non si tratta di mere rivendicazioni sindacali!); chiedono, disegno di legge alla mano, che sia migliorato il sistema nel suo insieme, che l'Università non diventi una pseudo-azienda deteriorata, che non si aumenti il precariato (per altri: gli studenti di oggi), che si guardi all'Europa per davvero; che non si dica che "non ci sono soldi" se poi si finanziano le scuole e le Università private.

Antimondo è il fatto stesso che i ricercatori, categoria "debole" nella gerarchia accademica, siano etichettati da alcune settimane come "baroni" (è questo uno dei pochi slogan del Ministro, usato e abusato, senza fondamento); Antimondo è che i ricercatori, nelle rispettive Università, ora che lottano per difenderle e migliorarle nel loro insieme, subiscano dai baroni pressioni e ricatti, perché rientrino dall'agitazione e non mettano a serio pericolo i corsi che si terranno nel secondo semestre; Antimondo è che in Italia ancora non si capisca a cosa "serve" la ricerca (e più in generale, la cultura); Antimondo è notare come i ricercatori, abituati al chiuso dei laboratori, delle biblioteche, delle aule siano ormai lievitati verso l'alto dei tetti, come sostanze eteree (la tensione al cielo mi fa di nuovo pensare a Dante, che ascende sublime verso il Paradiso); antimondo è che Ministri della Repubblica italiana si esprimano con disprezzo nei confronti dell'Università e della cultura, degli studenti, del sapere (non è anche grazie alla "cultura" che hanno tinture per i loro capelli, parole e schemi retorici da usare, strumenti per persuadere gli elettori, dati alla mano da esibire, medici pronti a curarli?); Antimondo è che un movimento di proposte costruttive, quale quello della Rete 29 aprile, non abbia ancora - da mesi - potuto incontrare pubblicamente (in televisione...) i Ministri Gelmini e Tremonti; Antimondo è che tanti cervelli siano ormai all'estero e non abbiano la minima speranza di rientrare in Italia; Antimondo è che si faccia ancora confusione, che per avere voce siamo dovuti salire sui tetti, e nemmeno dai tetti abbiamo avuto sufficiente spazio mediatico per spiegare chi siamo e cosa vogliamo; Antimondo è che l'Italia non abbia ancora capito che bisogna rilanciare - concretamente, bene, subito - un'Università pubblica, seria, finanziata, trasparente; che bisogna costruire strategie di rilancio, e la cultura può essere e portare ricchezza.

Forse è dall'Antimondo dei tetti, dai giovani tesi verso il Paradiso dell'etere, che si potrà costruire un'Altra-Università, davvero anti-baronale, davvero meritocratica, davvero gratificata, davvero felice. Aspettiamo il prossimo Governo per questa scommessa visionaria.

O forse è nel Mondo reale del nostro Inferno che l'Italia (ancora straordinariamente dantesca) continuerà a indugiare, macerarsi, perdere occasioni, mancare di strategie e di progetti per una ripresa non solo economica, ma *anche*. E in quell' "anche" ci siamo anche noi, insieme a Pompei, a Dante e a Galilei (scusatemi la rima).

Arianna Sacerdoti

Ricercatrice in Letteratura latina

Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Lettere e filosofia

31 anni